

## I braccianti che hanno denunciato il caporale ora sono senza lavoro:

«**Abbandonati dall'azienda agricola senza neanche un risarcimento**» di Dafne Roat

Dopo essere stati minacciati e aggrediti, i due pakistani avevano trovato il coraggio di denunciare il loro connazionale Muhammad Suleman, ora ai domiciliari. La Cgil: «Il datore di lavoro ha una responsabilità» (Fonte: <https://www.corriere.it/> 8 luglio 2026)



Hanno avuto **coraggio**. Ma ora non hanno più un impiego e neppure i soldi da inviare alle famiglie nel loro Paese. Altri hanno scelto il silenzio. Per paura. Loro [hanno deciso di denunciare i pestaggi, le minacce, le aggressioni](#), hanno trovato la forza di chiedere aiuto. E «sono stati abbandonati». Una situazione «**inaccettabile**», denuncia la Flai Cgil. «I contratti a termine sono scaduti e nessuno dei due braccianti, anche per paura, **ha più lavorato presso questa azienda agricola**. Nessuno dei due ha ricevuto un solo euro di risarcimento per le lesioni subite, per la paura, per l'umiliazione. Chi ha avuto il coraggio di denunciare è stato **abbandonato**». Una presa di posizione netta che arriva a poche ore di distanza dall'interrogatorio di garanzia di **Muhammad Suleman**, il pakistano di 50 anni, arrestato dai carabinieri, accusato di gestire una rete di caporalato. L'uomo ieri mattina ha scelto il silenzio davanti al gip Enrico Borrelli. La sua avvocatessa d'ufficio, **Denise Boriero**, ha chiesto la revoca della custodia cautelare in carcere e la sostituzione con la misura degli arresti domiciliari, sulla base di una valutazione diversa delle **esigenze cautelari**. Il giudice si è riservato e attende il parere della Procura. Deciderà nelle prossime ore.

## Il ruolo del caporale

Intanto proseguono le indagini per cristallizzare il quadro accusatorio a carico del caporale, dipendente di una delle più grandi aziende vitivinicole del Trentino, e **caposquadra dei due braccianti** pakistani. Sono stati loro a dare il via alle indagini. Dopo le aggressioni e le violenze si erano rivolti, in tempi diversi, alla Flai del Trentino e, attraverso l'avvocato Giovanni Guarini, hanno denunciato il caposquadra, **rimasto però al suo posto**, nonostante le segnalazioni. «Avevamo chiesto che venissero adottate misure immediate a protezione della vittima, ma il lavoratore violento è rimasto al suo posto, nei campi, **in contatto quotidiano con altri braccianti**», sottolinea la Flai Cgil.

Il primo episodio di violenza risale a maggio del 2025. Un bracciante era stato minacciato, poi circondato e **picchiato a sangue** da sei uomini armati di tirapugni e coltello. Il motivo? Aveva rifiutato di unirsi alle squadre di lavoro in nero che Suleman gestiva. Portato in ospedale, i medici gli avevano riscontrato una **frattura** alla schiena. Trenta giorni di prognosi.

## Minacce e aggressioni

Il bracciante, come il connazionale aggredito pochi mesi prima (il 18 settembre) con **lo spray al peperoncino e le forbici da potatura**, era assunto regolarmente dalla nota azienda vitivinicola. Ma il caposquadra avrebbe preteso soldi, 550 euro, **per «lasciarlo lavorare»**. «Oggi ho proprio voglia di scaldarmi le mani sull'uomo con la barba», avrebbe detto prima di mettere in atto le minacce. Nel pomeriggio l'aggressione con il peperoncino. Pare che Suleman pretendesse di gestire autonomamente la rete di connazionali per poi impiegarli in nero in piccole aziende agricole (il ruolo delle società è al vaglio della Procura). Nel provvedimento cautelare il giudice parla di «**assunzione su committenza di note aziende agricole**», lavoratori sottoposti a «**criteri schiavistici**» e pagati con stipendi «ai limiti della sussistenza».

## I picchiatori

Poi le minacce e le spedizioni punitive. Gli investigatori stanno concentrando l'attenzione proprio **sul gruppo di picchiatori** che sarebbe stato usato dal caporale per intimidire i lavoratori e costringerli a sottomettersi alle sue regole. Dalle indagini trapelano nuovi particolari anche sull'organizzazione dei braccianti, ingaggiati da Suleman nel proprio Paese di origine. Venivano utilizzati nei campi **anche nei fine settimana**. Il compenso orario era di 8 euro all'ora per dieci ore di lavoro duro nei campi, cifra dalla quale veniva detratto l'importo per il «caporale», oltre il 60%. Era il suo business come viene confermato da alcune conversazioni intercettate dai carabinieri della compagnia di Borgo Valsugana che hanno operato in stretta sinergia con i colleghi del nucleo di polizia giudiziaria della Procura. In un caso (il 10 giugno scorso) Suleman avrebbe pagato 160 euro ai due braccianti, **trattenendo per sé 1.170 euro**. Quasi tutta la somma data «in nero» da una delle aziende agricole.

## La Cgil

Le indagini sono ancora in corso, ma per la Flai Cgil è necessario e urgente creare una **rete** di dialogo e scambi di dati relativi ad aziende e lavoratori affidabili tra le diverse regioni. «È la chiave per limitare il fenomeno del caporalato», afferma Juri Frapporti. Il sindacato infine stigmatizza il comportamento della società vitivinicola: «Un datore di lavoro che viene formalmente **informato** di violenze e minacce ai danni dei propri dipendenti e sceglie di non intervenire si assume una **responsabilità** precisa: morale e forse anche giudiziaria».